

elettori non siano tratti dal concorrervi da niuna distanza di luogo, e da niuna considerazione di perdita di tempo.

(Verb.)

**PELLEGRINO.** Io vengo ad appoggiare la prima parte dell'emendamento del sig. Demarchi, perchè era già mia intenzione di proporlo nello stesso senso; onde son lieto di aver trovato nella Camera un collega che ha su questo riguardo le stesse mie opinioni.

Ora farò solo presente alla Camera che l'esperienza ci ha dimostrato come in tutti i collegi elettorali siavi stata mancanza di una buona parte degli elettori. Se dunque fra gli elettori vi era chi non si curava di recarsi al capo-luogo ove si radunava il distretto elettorale, ciò vuol dire che i meno agili preferivano di attendere ai loro interessi anzichè usare di un diritto che la legge loro accorda. Ma noi vogliamo un voto popolare, un voto assolutamente universale, e questo voto noi non lo avremo se non con un adattato metodo di elezione: oppure se lo avremo, lo avremo compro da quei tali che forse saranno abbastanza vili per dare una mercede a quei che non potessero lasciare i loro affari per recarsi al capo-luogo del mandamento ad esercire questo diritto politico.

In conseguenza, poichè la Commissione opinava che nelle provincie Lombarde e Venete si facessero le elezioni per comune, io credo pure che debbasi un simil modo di elezione estendere a tutti gli Stati Sardi. Anzi io proporrei per emendamento, che dopo le parole: *il suffragio è diretto e per scheda segreta*, si aggiungessero queste altre: *la votazione dovrà farsi per comune in tutto lo Stato.* Queste semplici parole gioverebbero assai per ottenere una votazione assolutamente popolare.

(Sten. In.)

**IL PRESIDENTE** pone ai voti il primo alinea dell'emendamento.

(È adottato).

Pone poscia ai voti il secondo:

« Ciascun comune farà lo spoglio de'suoi voti, che trasmetterà al capo-luogo di provincia, dove si farà il computo generale. »

**FARINA P.** e **MICHELINI G. B.** fanno alcune osservazioni circa la poca guarentigia che così si ha dell'osservanza della religione dovuta al voto.

(È egualmente adottato).

Terzo alinea:

« Per l'elezione basterà la maggioranza relativa. »

(È adottato).

**CAVOUR** adduce la necessità di riferirsi non ad un numero fisso, massime in vista della grande ineguaglianza numerica fra le varie provincie, ma ad un numero proporzionale, e che inoltre questo numero sia pur rispettabile se ha da essere vero che il deputato eletto rappresenti veramente la provincia.

(Cost. Sub.)

Propone quindi un'aggiunta così concepita:

« Nessuno potrà venire eletto deputato se non riunisce un numero corrispondente all'uno per cento della popolazione totale della provincia. »

(Verb.)

**VESME.** Faccio osservare che in Sardegna, atteso la popolazione, resta vieppiù necessario di seguire il metodo proposto dal sig. Di Cavour.

(Sten. In.)

**DEMARCHI.** L'uno per cento stabilito dal sig. Di Cavour può tornare in acconcio per le piccole provincie. Non così per

le grandi, nelle quali deve la Camera esser persuasa che sarebbe sempre necessario ricorrere ad una seconda votazione.

(Sten. In.)

**RATTAZZI relatore** chiede che il *minimum* sia fisso e non proporzionale.

**CAVOUR** gli osserva che la grande sproporzione di popolazione delle varie provincie si oppone.

(Risorg.)

**IL PRESIDENTE** mette ai voti l'aggiunta del deputato Cavour.

(È rigettata).

(Verb.)

**SINEO** vuole che si fissi su tutti indistintamente il numero a 300 suffragi.

(Quest'emendamento non è appoggiato.)

(Risorg.)

**ALCUNI DEPUTATI** chiedono che avanti di discutere sugli altri emendamenti che il Presidente sta per comunicare alla Camera, si voglia innanzi decidere se si abbia, o no, ad ammettere un qualche *minimum*.

(Questa proposizione posta ai voti, è rigettata.)

**IL PRESIDENTE.** La Camera dichiara adunque che non vi debba essere alcun *minimum*.

Si viene finalmente all'ultimo alinea:

« Quando il Governo lo creda opportuno, potrà stabilire che le votazioni nei diversi comuni di un mandamento seguano in giorni diversi. »

**SINEO** crede superfluo quest'ultimo alinea, non esistendo nella legge presente fin qui sanzionata alcun articolo che ordini al Governo di non provvedere in contrario a quanto gli si vuol concedere dal Demarchi: epperò egli propone la questione pregiudiziale.

**GUGLIANETTI.** Postochè la questione si è sollevata, chiede che venga decisa, affinchè, ove l'emendamento sia in questa parte rigettato, resti implicitamente determinato che il Governo non può fare tal cosa; si oppone quindi alla questione pregiudiziale.

**DEMARCHI** dichiara di ritirare l'ultima parte del suo emendamento per troncane ogni ulteriore discussione.

**MICHELINI G. B.** pensa che il silenzio della legge non basti a impedire che il Governo provveda a piacimento su di tale occorrenza.

**RADICE** riprende l'alinea dell'emendamento Demarchi, col solo scopo di provocare su di esso il giudizio della Camera, il quale spera sarà contrario all'emendamento suddetto.

**GUGLIANETTI** presenta un altro emendamento, così concepito:

« La votazione e lo spoglio dei voti avranno luogo contemporaneamente in tutti i comuni. »

**RADICE** ritira quello del Demarchi, che aveva fatto proprio.

**CADORNA** propone che l'emendamento Guglianetti si comunichi alla Commissione, onde lo riproponga sotto forme che conciliino le diverse opinioni.

(La Camera consente.)

**IL PRESIDENTE** leva la seduta alle ore 3. (Verb.)

Ordine del giorno per la seduta del 10 all'una pom.:

- 1° Continuazione della discussione del progetto di legge di unione della Lombardia e provincie Venete (2° e 3° oggetto);
- 2° Relazione di elezioni;
- 3° Discussione sul prestito forzato imposto agli impiegati.